

# La linea d'ombra

## Riflessioni di strategia

### COGLIERE L'ATTIMO

L'11 marzo 2011 il Giappone veniva scosso da un terribile terremoto che colpiva la parte nord orientale del Paese. Onde di oltre venti metri si abbattevano lungo le coste del Tohoku, travolgendo tutto quello che incontravano e, insieme alle cose, spezzavano la vita di migliaia di persone. Il territorio veniva letteralmente sconvolto nella sua morfologia, le persone ferite negli affetti e nei legami che li univano gli uni agli altri.



Al terremoto e allo tsunami si aggiungeva un'altra catastrofe, questa volta non naturale: l'incidente nucleare di Fukushima.

Da allora, per più di un anno, il Giappone ha discusso sulla sicurezza delle centrali nucleari e ha fermato l'attività di 49 dei 51 reattori presenti sul territorio e, contestualmente, sono stati sospesi i piani per realizzarne quattordici nuovi.

Alle decisioni prese all'indomani del disastro, sono seguiti mesi di discussioni che avrebbero dovuto portare alla stesura di un nuovo piano energetico del Paese.

Il testo è stato scritto ma vi sono indicate solo le linee strategiche, dove il governo

non prende in esame la norma che prevedeva l'abbandono del nucleare entro il 2030.

Il disastro di Fukushima ha fatto rinascere, o riaccendere, tra la popolazione una coscienza anti nuclearista che ha spinto per l'abbandono del nucleare.

Il 16 dicembre 2012, in Giappone si sono tenute le elezioni per il rinnovo della camera dei deputati. Il Partito Liberal Democratico (LDP) ha conseguito una schiacciante vittoria, ottenendo più del 60% dei seggi e riconquistando il potere dopo la cocente sconfitta subita tre anni prima.

Il Partito Liberal Democratico, durante la campagna elettorale, ha pubblicamente affermato di voler rivedere la politica di un graduale abbandono dell'energia nucleare, decisa dal precedente governo, pianificando l'eventuale riattivazione di alcune centrali, fuori servizio, nei prossimi tre anni.



Sembra quasi impossibile pensare che, a così poca distanza di tempo, l'angoscia che ha tenuto il Giappone (e non solo) davanti agli schermi televisivi per capire che cosa stesse succedendo ai reattori 1, 2 e 3, si sia volatilizzata all'interno di un'urna.

Non si vuole esprimere un giudizio di merito, né schierarsi contro una forma di energia, bensì si vuole capire che cosa sia successo durante il recente confronto elettorale.

L'analisi dei numeri offre, infatti, un quadro più chiaro.

In Giappone ha votato il 59% della popolazione avente diritto. Il numero di voti ottenuti dal LDP è leggermente al di sotto rispetto a quelli ottenuti nel precedente confronto del 2009, quando aveva votato il 69% dei cittadini. Il vero e proprio crollo è stato quello del DPJ che si è frantumato ottenendo poco più di un terzo di quanto non avesse raggiunto tre anni prima. I voti persi sono finiti ad ingrossare le fila di nuove formazioni politiche, che sono aumentate negli ultimi anni, creando un vero e proprio fenomeno di balcanizzazione tra le forze politiche.

Tra questi il Partito della restaurazione che, con i risultati del 16 dicembre, si attesta come la terza forza politica del Paese. I due uomini politici che lo rappresentano, l'ex governatore di Tokyo, Ishihara, e quello attuale di Osaka, Hashimoto, costituiscono una "strana coppia".



Nonostante li unisca un forte spirito nazionalista, la volontà di lottare contro la burocrazia governativa e una retorica populista, Hashimoto e Ishihara non hanno molti altri punti in comune. Anzi, su temi di carattere nazionale come l'energia nucleare o l'adesione a trattati commerciali internazionali (e.g. TPP), le

posizioni sono diametralmente opposte.

Il Partito della restaurazione è servito da catalizzatore del diffuso malcontento tra i cittadini, disillusi dalla politica dei partiti tradizionali e alla ricerca di alternative e, per una nazione che ha visto sei primi ministri alternarsi in sei anni, il fenomeno è facilmente spiegabile. Un po' più complicato sarà la capacità che il Partito della restaurazione avrà nel confrontarsi con il nuovo governo e a fungere da pungolo nei confronti dello stesso, visto la poliedricità delle sue anime e la connotazione ancora accentuata di movimento più che di forza politica.

La stampa cinese, nell'analizzare le elezioni giapponesi, parla di una debacle del DPJ piuttosto che di una vittoria del LDP. Le ragioni della freddezza con cui Pechino ha accolto i risultati del 16 dicembre sono probabilmente spiegabili dalla posizione di Shinzo Abe, segretario del LDP, sulla controversia tra Cina e Giappone relativa alle isole Senkaku.



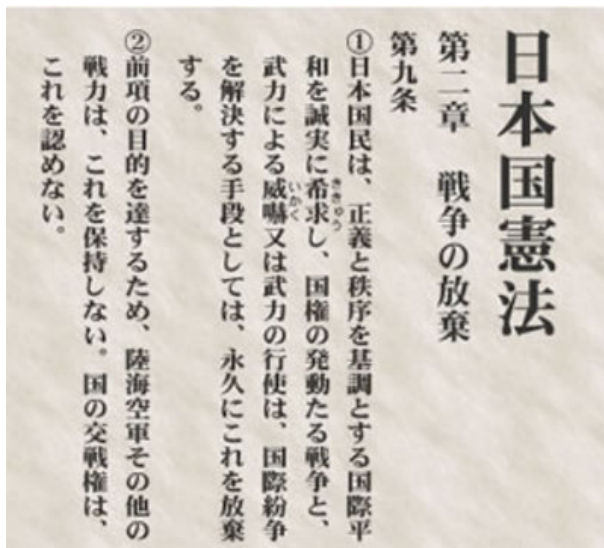
Abe non ha fatto mistero di essere per la linea dura nel dirimere lo scontro sull'arcipelago nel mar cinese orientale, accattivandosi in questo modo anche il consenso di una parte della popolazione giapponese che ritiene quelle isole appartengano alla loro nazione.

Sembra comunque difficile ipotizzare che, nonostante le ferme posizioni del futuro primo ministro, la questione possa sfociare in un ulteriore inasprimento dei rapporti tra i due Stati: non è economicamente conveniente e neppure politicamente saggio.

I toni nazionalisti, usati durante la campagna elettorale, sono stati sicuramente funzionali ad Abe che, oltre ad usare la questione delle Senkaku, ha ancora una volta parlato della possibile revisione dell'articolo 9 della costituzione giapponese.

La questione non è nuova; già l'ex primo ministro Koizumi aveva proposto, durante il suo mandato, la revisione del testo costituzionale. Abe aveva fatto lo stesso tra il 2006 e il 2007, quando era diventato primo ministro.

L'articolo 9 della costituzione giapponese dichiara che "il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra come diritto sovrano della nazione e alla minaccia di un uso della forza per risolvere le dispute internazionali".



La sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale, con la resa incondizionata firmata sulla corazzata Missouri, comandata dal generale MacArthur, segnò l'inizio di una nuova fase nella storia del Paese. Le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki furono l'epilogo di un conflitto che vedeva ormai le truppe nipponiche

fortemente indebolite e strategicamente perdenti. Alla fine del conflitto le truppe delle potenze alleate vincitrici occuparono l'arcipelago, che divenne di fatto indipendente solo nel 1952.

Il comandante generale Douglas MacArthur divenne il comandante supremo delle forze alleate in Giappone, con pieni poteri sulle istituzioni politiche e di controllo anche sull'imperatore. In questo contesto a due anni dalla fine della guerra, e sotto l'influenza delle potenze vincitrici, entrò in vigore il nuovo testo costituzionale che, nonostante fosse il frutto di una "non scelta" del Paese, espresse nell'articolo 9 una volontà diffusa, cioè la rinuncia al diritto di belligeranza.

Con il passare degli anni, i sette principi del pacifismo giapponese (il divieto di inviare truppe all'estero, di partecipare a iniziative di difesa collettiva, di possedere capacità di proiezione di potenza offensiva, di possedere, produrre o conservare armi nucleari, di esportare tecnologia militare, di usare lo spazio a fini militari) sono stati in parti superati ma, in nuce, il concetto espresso dalla costituzione rimane inalterato, nonostante i diversi tentativi, legittimi, di apportarvi delle modifiche.

Il Giappone è conosciuto come la nazione della pace e, oltre ad essere scritto nella costituzione, è un valore diffuso tra la sua gente, su cui è nato il nuovo Stato democratico, all'indomani della seconda guerra mondiale.

Questo non può essere dimenticato, perché appartiene al DNA di un popolo.

Ma probabilmente, di tutto quello che è stato detto dai partiti (LDP in testa) prima delle elezioni, ne sarà perseguita solo una parte, l'altra rimarrà annoverata tra gli slogan, pronti ad essere rispolverati all'occorrenza.

La borsa di Tokyo ha registrato un forte apprezzamento dalla seconda metà di novembre sino a poco prima delle festività natalizie.



L'elemento che indubbiamente ha catturato l'attenzione degli investitori finanziari è stato, all'interno del manifesto elettorale del LDP, la ferma volontà di debellare la deflazione e stimolare la crescita attraverso piani di stimolo e politiche monetarie espansive.

Per quanto riguarda la crescita, l'obiettivo è di un Pil nominale del 3%, grazie anche all'implementazione di investimenti in opere pubbliche. I dettagli non sono ancora noti ma la ricetta è quella più volte usata dallo stesso partito negli ultimi vent'anni, la cui efficacia è stata più volte messa in discussione. Per questo motivo è presumibile supporre che, viste le passate esperienze, gli investimenti non dovrebbero essere a pioggia ma mirati a progetti specifici.

Sulle politiche energetiche il Partito Liberal Democratico è sempre stato pro-nucleare ma potrebbe trovare ostacoli nel perseguire tale politica sia da parte delle autorità locali sia dal nuovo regolatore.

Ha anche ribadito che la decisione è di affermare il diritto all'autodifesa della nazione, ponendo quindi in discussione l'articolo 9 della costituzione.

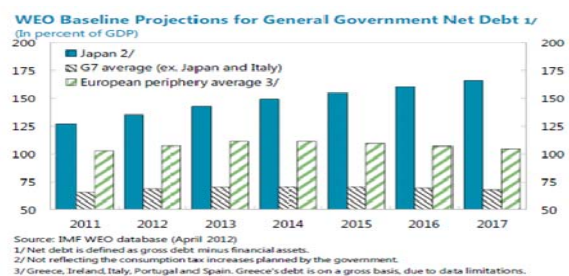
Un altro punto della piattaforma del LDP è la possibile adesione del Giappone alle

discussioni commerciali del Trans-Pacific Partnership solo nel caso in cui non sia prevista l'eliminazione delle tariffe senza ammettere eccezioni.

Al fine di sostenere le imprese, il partito ha avanzato la possibilità di abbassare il livello di tassazione per le persone giuridiche, con la finalità di raggiungere dei livelli più raffrontabili a quelli internazionali.

L'obiettivo di combattere la deflazione con politiche reflattive è stata però la punta di diamante della campagna elettorale di Abe che ha trovato un forte consenso, soprattutto nella comunità imprenditoriale e finanziaria. Il suo fine, se spiegato diplomaticamente, è quello di creare una politica coordinata tra governo e banca centrale per raggiungere un target di inflazione del 2%, grazie a politiche monetarie fortemente espansive. Lo stesso, se analizzato nella sostanza, è quello di condizionare l'attività della banca centrale al potere politico, minacciandone continuamente l'indipendenza.

Nei prossimi mesi Abe dovrà usare tutte le leve che ha a disposizione per far sì che l'economia giapponese possa riprendere a crescere e quindi avere elementi sufficienti di riscontro per decidere l'aumento dell'IVA, implementabile dal 2014, senza che questo abbia degli impatti negativi. E' necessario infatti che il nuovo governo mostri responsabilità per quanto riguarda la situazione fiscale del Paese, nonostante parli di piani di stimolo. Se il Giappone, nei prossimi anni, non dovesse iniziare ad aumentare le tasse o tagliare la spesa, la condizione delle partite correnti rischierebbe di peggiorare significativamente.



Con la recente vittoria e il controllo della camera bassa e la possibilità di ottenere, nel 2013, anche quello della camera alta, la coalizione LDP/Komeito ha la forza politica e numerica per iniziare delle importanti riforme.

E' proprio per questo motivo che i toni, sulla necessità di un cambio nelle politiche della banca centrale, non si sono spenti e continuano ad essere elevati. C'è una opportunità che si è creata e va colta nel più breve tempo possibile: la Bank of Japan (BOJ) deve immettere nel sistema tanta liquidità da causare un indebolimento del cambio e provocare, per effetto, un aumento dei prezzi.

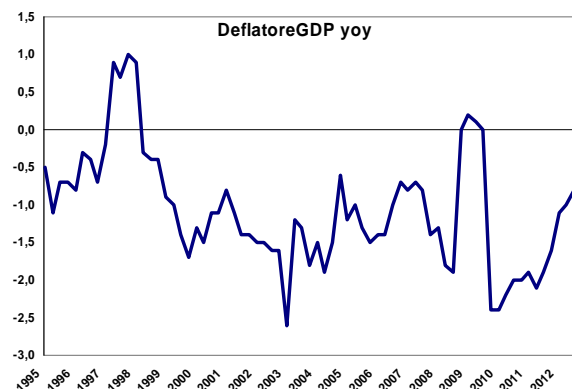
Ma è responsabilità della BOJ se la deflazione in Giappone è durata così a lungo? O forse esistono anche delle responsabilità politiche della classe di governo?



Mentre il Giappone attraversava quella che ormai è chiamata la *lost decade*, la globalizzazione cambiava gli equilibri commerciali tra i Paesi e una nuova potenza economica, la Cina, si affacciava sui mercati con tutta la sua forza e la sua competitività. Non ha anche questo contributo a rallentare l'uscita del Giappone dalla fase di deflazione? Si sa che la politica non è solita assumersi responsabilità,

soprattutto se il conto che si presenta è lungo qualche decennio. Sarà questa la volta buona? Ci sarà un colpo di orgoglio dei partiti che, pur di sopravvivere, cercheranno di dare il meglio di sé?

Uno sguardo al passato della storia giapponese mostra che simili occasioni ci sono già state e non sono state colte e le riforme strutturali non sono mai arrivate.



Adesso c'è la necessità, però per il Giappone, di cogliere l'attimo: se questa necessità si estrinsecherà solo sui mercati finanziari o comporterà degli importanti cambiamenti strutturali del Paese non è facile da prevedere.

La tenuta dell'economia mondiale nel 2013, soprattutto americana e poi cinese, dovrebbero costituire un buon sostegno per il Pil giapponese. Se questo dovesse essere accompagnato da un indebolimento della divisa, sarebbe salutare per il mondo imprenditoriale nipponico.

Ma per far sì che si possa dire "questa volta è diverso" occorre altro che non si traduca solo nell'andamento dei corsi di mercato o della ripresa di un ciclo.

Secondo una leggenda giapponese, chi realizza mille gru di carta può esprimere un desiderio a una divinità. Creare le gru di carta è una forma d'arte molto antica, che risale al periodo Heian (794-1185).

Nel 1800 e 1900 l'utilizzo dell'origami per creare i piccoli volatili diventa un uso diffuso e popolare; sinonimo di augurio e buon auspicio si accompagnava spesso a matrimoni e a occasioni speciali.

C'è un episodio, nella storia contemporanea, che ha trasformato quest'antica arte in un messaggio di pace.

Sadako Sasaki era una ragazza nata vicino a Hiroshima, prima del bombardamento atomico. All'età di sette anni svenne improvvisamente: ricoverata, le fu diagnosticata una leucemia. La sua compagna di classe, Chizuko, un giorno andò a farle visita e le portò degli origami. Chizuko, in quell'occasione, raccontò a Sadako che se avesse realizzato mille gru di carta avrebbe potuto esprimere un desiderio a dio. Sadako, bambina forte e coraggiosa, decise di farlo perché voleva assolutamente guarire.

Realizzò seicentoquarantaquattro gru e poi, un giorno, si spense all'età di dodici anni.

I suoi compagni di classe decisero allora di completare le mille gru che vennero con lei seppellite.



Nel Parco della Pace, a Hiroshima, si erge ancora oggi la statua di Sadako che, ogni anno, viene adornata da corone di mille gru: è la testimonianza di un messaggio di pace.

*Heiwa no kokka, Nihon.* Giappone, la nazione della pace.

*Pinuccia Parini*

*Responsabile Ufficio Strategia e Ricerca*

*Milano, 2 gennaio 2013*

**Disclaimer**

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Banco Popolare potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR cui viene indirizzata, e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.